Anno I. Giovedì 15 ottobre 1874. Num. 23.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di anticipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CHIESA
in rapporto colle scienze, colle arti, cogli usi e costumi in generale ed in particolare.

A base del principio religioso professato da un popolo si eleva il suo sviluppo morale; le scienze, le arti ecc. hanno con quello la dipendenza e la derivazione esplicita e diretta. Per esempio presso gli Egizii a base del loro principio religioso è il *fato* e la metempsicosi; ed ecco che per investigare la sorte, che li aspetta, l'avvenire, investigano e consultano gli astri, e così sorge l'astronomia, scienza; e gli apparecchi per agevolare tale studio dànno luogo alla meccanica, arte. La trasmigrazione lasciando supporre che gli spiriti degli uomini dopo la morte si locassero in animali più o meno vili secondo la vita lodevole o di biasimo tenuta dall'uomo, facendone dipendere anche la durata dell'anima dalla conservazione del corpo, diede luogo alla adorazione degli animali, ai quali si prestava vero culto. E perchè l'anima sopravvivesse lungo tempo, studiarono il modo di conservare i corpi; il che diede luogo alla imbalsamazione mummificatrice, scienza nella quale fino ad ora gli Egizii sono stati insuperati, conservando le mummie in magnifici mausolei, arte, della cui grandezza sono testimonio perenne le piramidi, sepolcri dei re.

Il gentilesimo, greco e romano, aveva a base la voluttà dei sensi, la vanità e leggerezza della mente pur sostenuto dal senso estetico, per cui i professanti raffinarono la fisiologia dei piaceri, e la tradussero in iscienza degenerando in frivolerie, che diede luogo a quella vana filosofia, che aveva per oggetto più l'eleganza del dire e l'eloquenza, che la ricerca della verità; ed è per ciò che è riuscita più sofistica che critica, più minuziosa che profonda. Il senso del bello, sotto l'immaginosa perfettibilità degli Dei, diede luogo alla mirabile perfezione dell'arte greca e romana nella pittura e statuaria, non che nella purezza, ricchezza, delicatezza ed eleganza dell'architettura, da cui pullularono le matematiche e la geometria. Per cui si ebbe la filosofia in generale, la tragedia, la drammatica, la musica, la pittura ecc. ecc.; in una parola il culto della mente e dei sensi.

Cristo parlando agli Ebrei, depositarii degli oracoli di Dio, disse loro:
« Voi siete il sale della terra: ora se « il sale diventa insipido, con che salerassi « egli? non vale più a nulla se non ad « essere gittato via ed essere calpestato « dagli uomini „. Matt. V; 13.

Difatto può realmente dirsi, che gli Ebrei furono il sale della terra. Diretti dal culto di Dio non vagarono trasportati in errore da vani e vaghe dottrine, e tanto ne è conseguente questo principio, che dalla loro storia s'apprende, che in loro non è entrata divisione, corruzione, idolatria se non in quanto si allontanarono dal culto di Dio, spirito e verità, e dallo studio della legge e dei profeti; ed è allora che divennero insipidi, furono calpestati dagli uomini, condotti in ischiavitù, in Babilonia, in dispersione poi.

Questo principio religioso si ergeva dal vero, il cui fondamento ebbe di mira il soddisfacimento dei bisogni spirituali e morali dell'anima, ed i reali bisogni dell'umano vivere; quindi noi vediamo sorgere da quel popolo le più grandi opere dirette a soddisfare il benessere umano.

Senza tema d'errare, si può affermare che il popolo ebreo non attinse da nessun popolo le sue leggi religiose, morali, civili, anzi furono gli altri popoli, che avendo smodato concetto di sè, vantarono una antichità chimerica, ed una sapienza legislativa tolta dai libri degli Ebrei, ed ora una sana ed imparziale critica ha resa loro questa giustizia.

Ogni fatto presso gli Ebrei è regolato dall'azione religiosa, ed ogni loro opera ne porta l'impronta. La loro scienza ed arte è l'esplicazione del concetto religioso, che li informa; è vero che ciò è presso gli altri popoli, ma in modo diverso.

Le scienze positive ora rendono testimonianza della verità e profonda sapienza della sintetica cosmogonia di Mosè. Qual miglior codice morale e di politica che il Pentateuco? Qual è quel legista che non lo consulta? Dunque scienza. Qual miglior e potente codice di poesia dei profeti? Qual miglior raccolta di poesie sacre dei Salmi? Qual miglior collezione di sentenze dei proverbi di Salomone? Dunque letteratura ed estetica. Sarebbero per avventura Omero, Virgilio migliori poeti di Davide e dei Profeti? Sarebbero per avventura migliori filosofi Socrate, Platone, Zenone, Senofonte, Seneca di Salomone?

La religione ebraica avendo Dio per oggetto, ne emerge che ha influenza il vero, il buono, il giusto, l'utile; per cui cercherebbesi inutilmente presso gli Ebrei l'arte come presso i gentili; ma gli Ebrei in compenso erano più morali e più sapienti. Tuttavia l'arte utile e l'estetica non furono agli Ebrei del tutto sconosciute: il tempio, i palazzi di Gerusalemme, e gli oggetti preziosi della reggia di Salomone ne sono una prova, non però nelle forme e proporzioni dei popoli gentili.

Presso qual popolo vi è storia più seria, imparziale, completa e gloriosa che presso il popolo ebreo?

Si metta a confronto la sobrietà, austerità, severità ed in pari tempo semplicità e morigeratezza degli usi e costumi degli Ebrei con quelli degli altri popoli, e si vedrà in maggior rilievo la rilassatezza ed immoralità dei gentili.

Quando il cristianesimo comparve, per la lunga dominazione e le glorie dei gentili sul popolo ebreo, che dimentico di Dio fu facile preda dei popoli stranieri, avvenne che il politeismo ebbe la prevalenza su tutto, quindi anche sugli Ebrei, e loro credenze, usi e custumi.

L' idea cristiana trovò terreno impreparato ed inopportuno per la propria azione sublime e superiore d' ogni aspettativa e fino allora sconosciuta.

Presso gli Ebrei spiegò lo spirito della legge S. Matteo V, VI, VII, fino allora riguardata alla lettera, e ne escogitò il profondo significato. Presso i gentili ne rileva i mali Rom. I, li dichiara insanabili, ne pretende radicale mutamento, stabilisce l' antitesi della fede e credenza religiosa fino allora prevalsa. Se ha trovato contrasti, non è a dire, la morte di Cristo, e le dieci persecuzioni ne sono testimoni dell' avversione, che incontrò; ma a base di essa si aveva il vero assoluto, il bene reale, l' amore.

Nell' oscurità e nel silenzio si elabora la nuova civiltà, che forte del suo principio prosegue tranquilla ed impavida il suo vasto lavorio di pacifica e generale rivoluzione, che in ragione dell' opposizione attinge novella forza.

Dopo la pubblicazione degli Evangeli la Chiesa già è costituita, e già prosegue la sua missione. Dapprima era immeritevole dell' attenzione dei filosofi; ora cominciano a pensare ad essa, muovono quistioni e disputazioni per istornare i fedeli da seguire Cristo, ed esso crocifisso. Questa morale opposizione provocò le Epistole di S. Paolo alle diverse Chiese, che sono i modelli e i primi saggi della filosofia, letteratura ed eloquenza cristiana, la cui potenza critica affatto nuova e potentissima ad un tempo diede il crollo alla vacua sofistica gentile. In seguito vengono una dopo l' altra le Epistole degli altri Apostoli.

Crescendo potente l' opposizione contro la cristiana Chiesa, al cui capo sono Celso e Porfirio, sorgono i Padri, che in base agl' Evangeli ed all' Epistole completano e rassicurano l' avvenire alla nuova filosofia nelle sue diverse ramificazioni, e statuiscono un vero sistema e piano scientifico, apologetico, letterario, di cui sta a base il vero ed il giusto. Dànno nuovo indirizzo e nuovo incremento a tutto lo scibile, il cui prototipo è l' idea cristiana, che lo genera.

Le scienze alla comparsa del cristianesimo erano concentrate, può dirsi, alla sola filosofia ed eloquenza. Il bel dire era tutto. La potenza critica consisteva nella sofistica con conclusioni più o meno erronee ed illogiche.

Cicerone è più elegante e forbito che veritiero, più arguto che critico, più faceto che scienziato, più affettato che sincero, muove più dalla manierosa convenienza che dall' affetto spontaneo. Messo a confronto con Tertulliano non regge al paragone della potenza intuitiva e critica, a base delle quali è verità ed imparzialità, ardenza d' amore d' un Vero sentito.

I filosofi gentili informati del senso estetico tentano raggiungere il bello, mentre i cristiani a base delle loro movenze hanno il vero, il giusto, la cui sorgente è Dio, ed è ciò che li fa grandi e superiori di molto ai pagani. In quanto alla forma, alla facondia, ed alla potente immaginazione non lasciano nulla a desiderare, nè ai gentili sono inferiori di certo. Le omelie di Crisotomo, di Tertulliano e la numerosa schiera dei Padri dei primi quattro secoli sono testimonio perenne dell' influenza della Chiesa sulle scienze e sulle lettere, le quali movendo dal principio religioso diedero iniziativa di vita alle scienze positive, che si sviluppano di poi.

In prima la filosofia e le lettere erano il peculio di pochi; dopo la comparsa del cristianesimo sono la occupazione di tutti. I cristiani, che in base al dettato di Cristo: *Investigate*, ed al consiglio di S. Paolo: *Provate ogni cosa, ritenete il bene* I. Tess. V; 21, ed al comando di S. Pietro: *Siate sempre presti a rispondere a vostra difesa a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi, con mansuetudine e timore* I. Piet. III; 15, tutti si istruiscono, come per incanto sorgono scuole. La Chiesa è divenuta ampio collegio dove tutti imparano a leggere il Vangelo per conoscere le cose riguardanti la salute dell' anima e difendere la dottrina, che fa il benessere morale.

L' arte non è più lasciva, essa stessa concilia la mitezza, la modestia, la castità, la santità dei costumi; tutte le opere insomma portano l' impronta del soggetto sacro.

Gli usi e costumi sonosi mitigati, anzi mutati; alle donne è consigliata modestia di portamento e di vestire I. Piet. III; 1, 5, agli uomini moderazione.

Tanta è la potenza della Chiesa sotto l' azione del Vangelo, che scomparsi i rozzi e quasi selvaggi costumi sorgono case di ricovero pei pellegrini, alberghi, ospedali, ospizii, luoghi pii di pubblica beneficenza, cose tutte sconosciute fino allora.

Se ora vi sono, è mercè l' azione del Vangelo nella formazione del morale sulle passate generazioni e che presso noi sono passate in vere necessità. La primitiva Chiesa adunque non solo favorì, ma fondò l' amore alle scienze, all' arti e le fece progredir potentemente; mentre la Chiesa attuale non solo le avversa, ma le maledice e mediante i suoi ausiliari cerca attutire e l' une e l' altre, e si sforza farle regredire, solo perchè non entrano nei suoi interessi, per motivo che la prima vivendo della verità si sforzava, ed era nel suo interesse farla conoscere, essendole la verità *conditio sine qua non* di vita e visse e fece vivere; mentre l'attuale teme la verità, che le è morte, perciò avversa ad ogni e qualunque mezzo, che tenta scoprirla, e così infiacchisce gli spiriti e li abbandona alla corruzione per la loro debolezza, perchè nella debolezza altrui sta la sua forza, nell' altrui morte sta la sua vita.

Quale azione vi abbia sugli usi e costumi ognuno lo vede da sè senza che ci dilunghiamo d' avvantaggio.

Solamente diremo al lettore: Chi ha ragione di vivere, la Chiesa cristiana primitiva o la Chiesa romana attuale?

Quella, per cui decide, osservi e pratichi.

C.

Delle Indulgenze.

È questa una delle questioni serie e spinose ad un tempo pel conto, in cui è tenuta ancora presso il nostro popolo. La tratteremo in breve, non per compiacere, ma per *dovere*, come ci è stato giustamente osservato.

Le indulgenze entrano a far una parte principale della vita della Chiesa romana. Ma esse pure sono dipendenti da un principio, da un piano prestabilito. Questo piano è la fonte delle ricchezze, che possiede, delle somme ingenti, che continuamente incassa.

La diversità pare sottile e sfuggevole, ma essa va considerata dal lato dottrinale e dalle sue conseguenze; poi si vedrà, che considerevole spostamento porta nell' economia della dottrina cristiana.

L' Evangelo stabilisce e dichiara, che *l' uomo è salvato per grazia mediante la fede*, e questo è il fondamento del cristianesimo. Rom. V; 1, 2. VIII; 1-11. Efesi II; 4-10. È la giustificazione gratuita per Gesù Cristo, essendo ciò dono di Dio. Ma la teologia romana mutò i termini e con questi il sistema cristiano; e stabilì, che è vero, che la grazia di Gesù Cristo sussiste sempre, ma che però l' uomo è salvato per le proprie opere. Di quì le opere *meritorie* e le opere *supererogatorie*, le quali appunto sono le indulgenze. Ci si dirà, che è *rebus*, che, sussistendo la grazia di Cristo, le opere sieno necessarie a salute; poi che diversità vi è fra opere meritorie e supererogatorie?

Anche a noi parve un *rebus*, che però la Curia romana spiega così: Le opere sono necessarie a salute e per raggiungerla è d' uopo sieno meritorie, le quali prima di Cristo non valevano nulla; ma che colla sua morte Egli ci meritò tanto, che per la sua grazia ci sono tenute in conto per la nostra salute, mentre ci sono perdonati i peccati, di cui dobbiamo scontare la pena nel purgatorio. Le supererogatorie poi sono quelle opere, mediante le quali si risparmia la pena e

la fatica d'andare al purgatorio; e queste si ottengono mediante le indulgenze.

È chiaro adunque, che se l'uomo fosse salvato per grazia, come dice l'Evangelo, nè purgatorio, nè indulgenze vi sarebbero. Ma dato che sieno necessarie le opere per la salute; è pure necessario il purgatorio e le indulgenze.

Si dirà: Voi adunque non ammettete, che l'uomo debba fare opere buone. Non signori; noi ammettiamo, che l'uomo debba fare opere buone; ma colla sola diversità, che noi in base al Vangelo diciamo: Le opere buone, che fa l'uomo, non sono un merito, ma un dovere a segno che se egli non le fa, non è cristiano. Il cristiano deve fare il bene per il bene, perchè a far ciò è obbligato essendo salvato pel sacrifizio della morte di Cristo. Ma torniamo alle indulgenze.

Esse sono dirette ad evitare le pene. Ecco ciò che la teoria della Chiesa romana stabilisce. Dio per le opere meritorie, secondo essa, perdona i peccati, ma non le pene le quali bisogna scontare in purgatorio. Il che sarebbe, come se un giudice dicesse ad un delinquente: Vi assolvo e vi perdono il delitto, ma vi faccio la grazia di scontare le pene in carcere a vita ai lavori forzati. O come un creditore, che dicesse al suo debitore: Vi rimetto intieramente il debito, ma vi fo la grazia di dovermi pagare fino l'ultimo centesimo.

Ognuno giudichi della giustezza di questa teoria e se simile cosa sia compatibile in Dio; ma i teologi misurano Dio dalla loro intelligenza e dalle loro viscere di misericordia. Per buona ventura Dio non è un teologo della Chiesa romana!

Ad ognuno adunque dopo la morte è fatta la grazia d'andare ad abbrustolire nel purgatorio, dopo la remissione dei peccati, onde scontare le pene; ma il proverbio dice, che fatta la legge, trovato l'inganno. Dio perdona i peccati e fa scontare la pena di essi nel purgatorio. Ecco che gli arguti teologi trovarono il mezzo di farle evitare mediante le indulgenze, le quali appunto hanno la virtù di rimettere queste pene e di liberare dal purgatorio. Dimodochè chi acquista, a pronti contanti, già s'intende, un'indulgenza plenaria morendo va in paradiso difilato in carrozza o con convoglio diretto e, se paga bene, anche con un *espres speciale* di prima classe in *Coupè*; per cui ne viene di conseguenza, che chi per povertà è obbligato a viaggiare a piedi in vita, non potendo comperare le indulgenze, deve arrostire nell'altra e fare la via a piedi da questa terra al purgatorio e, scontate le pene, dal purgatorio al paradiso. Così la teologia.

Ma anche le indulgenze hanno le loro divisioni e possono essere: o *reali* o *locali* o *personali*. Indulgenza reale è, quando essa è attaccata ad una opera; p. e. arruolarsi nell'esercito di Don Carlos è un'opera reale, in virtù della quale si acquista l'indulgenza plenaria. La locale è, quando è attaccata ad un luogo, ad una chiesa, ad un altare, ad un'immagine qualunque. Di qui i pellegrinaggi per acquistarla. La personale è, quando è attaccata ad una persona o ad un ceto di persone; p. e. la benedizione papale o di un qualunque vescovo, il quale dalla Cancelleria apostolica abbia comperato il diritto di dare la benedizione papale in giorno di pasqua col privilegio della indulgenza. Coloro che ricevono questa benedizione acquistano il diritto di andare in paradiso.

Vi sono anche indulgenze parziali, che rimettono un determinato tempo di pene dovute al peccato nel purgatorio; di queste ve sono alcune che arrivano fino a otto mila anni.

In qualunque caso le une e le altre sono applicabili alle anime del purgatorio. Non è da dirsi, che appena arriva come per dispaccio elettrico un'indulgenza plenaria ad un'anima del purgatorio, essa esce immantinente dalle fiamme e va in paradiso. Se la indulgenza è parziale, allora sul libro mastro si fa il bilancio dell'attivo o passivo e si detraggono tanti anni di purgatorio, quanti sono gli anni annessi alla indulgenza acquistata e tutto per pochi centesimi, affinchè tutti possano approfittarne ed essere munti a piacere.

Vi sono le indulgenze plenarie in *articulo mortis;* chi riceve queste non va in purgatorio. Per cui il padre Theiner avendo ricevuto l'indulgenza plenaria in *articulo mortis* dal papa stesso è in paradiso a dispetto dei gesuiti, i quali lo vorrebbero all'inferno, perchè disse di loro quello, che si meritano.

Ora ci occorre osservare, che vi hanno degli altari, cui è attaccata la indulgenza plenaria, innanzi ai quali chi recita tre *Pater*, tre *Ave* e tre *Gloria*, libera un'anima dal purgatorio.

Di conseguenza noi consigliamo i nostri lettori la via più spiccia ed economica, ed è che invece di far dire delle messe agli altari privilegiati, senza spendere un quattrino recitino la predetta giaculatoria ed avranno ottenuto infallibilmente lo scopo. Se poi i parroci ed i cappellani gridassero, perchè non si fanno dire delle messe per le anime del purgatorio dicano ad essi: Noi non facciamo, che usufruire d'una facoltà concessa dai papi, che sono più di parroci, nel supposto che sia vero quello, che insegnano, e che il purgatorio dopo tante indulgenze e messe privilegiate sia ancora popolato.

La corte romana secondo Tommaseo.

" Chi queste pagine scrive, non arrossisce di professarsi cattolico: arrossirebbe se parte del cattolico dogma fosse il credere necessaria ed utile all'onore della romana sede *la corte romana.*

" Debito anzi di credente stima egli *le turpezze di questa corte* rammentare: acciocchè, fatto senno una volta, chi colpa vi ha ne arrossisca e tremi; chi con intenzioni non ree ci coopera, oppur le soffre, si ravvegga, e pensi d'efficace rimedio.

" *Rammentarle*, ho detto, chè *numerarle* tutte sarebbe superflua fatica.

" E quando io avessi dimostrato con lunghe parole, che ogni istituzione buona è negli stati papali più che in altro luogo d'Italia negletta e abusata, che sono innumerabili i despotismi, che dei legati e delegati delle provincie intollerabilmente licenziosa è l'autorità, e ogni potere in essi raccolto; che a molte autorità dello Stato compete diritto di fare le leggi o di abrogare le fatte; che l'auditore del papa può sospender l'effetto di sentenze dai tribunali proferite; che le leggi barbariche, gli avviluppati processi, le incomposte indagini criminali, gli arbitrii dei giudici, le appellazioni alla gran voragine di Roma, dove il popolo è soverchiato sempre, per l'impossibilità, non foss'altro di sostenere la lite, ed altre simili cause fanno sovente essere iniquità la giustizia; che i diritti municipali sono illusione, e micidiali e pessimamente distribuiti i dazi, le gabelle, le imposte; che il popolo in alcune parti di Romagna è terribile al principe e a' buoni e a sè stesso per quasi feroce ignoranza; che il viaggio della befana si distribuisce per almanacco nella città, dove sono ancora proibite le opere di Galileo; tali vergogne ed altre simili in una sola si verrebbero a compendiare, ed è questa: *Non ha governo l'Italia sì concordemente detestato com' è il pontificio.*

" Cotesto *pagano lusso* ostentato in sagre pompe, in istipendii di *cardinali* e di *vescovi sfaccendati*, e di *nunzii*, che vanno per le corti a difendere il lezzo delle *vilipese romanesche astuzie;* e talor anche di più laide sozzure; questo che fu dagli antichi padri con sì forti rimproveri condannato, questo, che tanti uomini, per indole buoni, fa parere *superbi, avari, cupidi di turpe lucro*, cotesto lazzo è forse alla maestà della religione così necessario, che per esso convenga tollerare tante prevaricazioni e tante ignominie? Per esso farvi sonare all'orecchio continue le parole: o *stolti e ciechi!* Più cara cosa è egli *l'oro* od il *tempio?* (Matt. XXIII).„

E qui c'è un lungo capitolo dell'Italia del Tommaseo, nel quale si dimostrano e condannano le nefandezze del potere temporale dei papi tanto a religione contrario, per conchiuderlo con queste parole, che restano a marchio d'infamia del papa-re, cui l'*Eco del Litorale*, scellerato e ribelle figlio d'Italia vorrebbe, per rovina di questa madre nostra, ristabilito sul peggiore dei troni.

" Queste cose giova che sieno, giova che il papa, come re, si avvilisca ed infami; che uomo buono senta, per la indegnità della politica sua condizione malvagia; acciocchè i meno accorti e più pii chiaramente conoscano, che *mutare bisogna*, che *Iddio lo comanda. Se un governo sì abbietto, sì lebbroso d'ogni male, fosse da stimare intangibile, Iddio non sarebbe*„.

Ecco, o ipocriti e farisei dell'*Eco del Litorale*, che pretendete sporcare delle vostre lodi un Tommaseo, come quell'*uomo religioso* giudicava l'idolo vostro d'oro e d'argento!

Senior.

ESERCIZIO SPIRITUALE AD UN PARROCO.

Vi è un parroco di nostra conoscenza qui in Friuli, che certo non è farina da far ostie; e per giunta ha in modo superlativo pronunciati i tre peccati capitali comuni a tutti i preti, cioè avarizia, invidia e gola.

Costui è un vero portento d'ignoranza crassa,

per cui da compatirsi, se scambia spesso lucciole per lanterne come i cavalli lunatici, e se le sue pretensioni sono piuttosto antediluviane. Già non è da dirsi, che egli come quasi tutti i parroci imperi da principe nei villaggi alla sua cura commessi e pretenda domare la cosa pubblica e privata a servigio de' suoi istinti ed inclinazioni *ut supra*, che per lui sono tante virtù cristiane.

Parecchi mesi fa la sua Perpetua, la prima capitalista del distretto, trovò da dire colla Perpetua del cappellano. Fin qui cose da donne; ma l'affare sta, che il parroco da quel momento ha levata la parola al cappellano, lo guarda in cagnesco, mentre gli fa una guerra sotterranea dimostrandogli odio dichiarato, cogliendo ogni occasione per fare bassa vendetta.

La vittima è un prete alla mano, poverissimo di studj, ma un individuo che vive e lascia vivere, per cui non si può rendere esatto conto del motivo, che muove il parroco a fargli guerra assassina. Noi non vogliamo entrare in merito delle ragioni di tanto scandalo; solo vogliamo fare delle fraterne osservazioni al parroco come preposto a guida delle anime nostre.

Che i sacri feudatari abbiano le loro reverende Perpetue, nessuno lo contrasta e meno che meno i conjugati, ai quali risparmiano il timore di vederli tendere reti fuori del loro pollajo; ma che per petegolezzi delle loro donne i ministri dell'altare imprendano ad odiarsi reciprocamente, è tale cosa, che con loro riverenza non ci pare cristiana. Per cui ci sia lecito indirizzare al degnissimo parroco due parole.

Voi, che vi vantate ministro di Dio ed in nome del quale riscuotete lauta prebenda, voi, che recitate più volte al giorno il *Paternoster*, credete che vi sia un Dio? Se voi non credete alla sua esistenza e recitate il *Paternoster* siete un miserabile ipocrita in contraddizione con se stesso, un vile, che pappate il pane a tradimento per una cosa che non credete. Se poi vi credete e per ragione d'ufficio recitate la orazione dominicale, non avete mai posto riflesso, che sulla fine dite: *E rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori?* Se poi darete segno di non capirlo nè in latino nè in italiano, vi daremo la traduzione slava.

Come mai pretendete, che Dio perdoni a voi, mentre voi non volete perdonare al vostro cappellano ed invece continuate ad odiarlo? Sareste voi più bello degli altri e sopra Dio da forzarlo a fare un'ingiustizia per farvi un favore? Non è vero, che con quella invocazione vi tirate sul capo il severo giudizio di Dio? Perciocchè nella Scrittura dopo il *Paternoster* è detto: « Se voi « perdonerete agli uomini i loro falli, il vostro « Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri « peccati. Ma se voi non perdonerete agli uo- « mini i loro falli, nemmeno il Padre celeste « perdonerà a voi i vostri » S. Matt. VI; 14. 15.

Che ve ne pare, caro parroco? Recitando voi quella orazione ed odiando il vostro cappellano bisogna conchiudere o che voi non la capite, o che v'importa poco del perdono di Dio e dell'anima vostra. Se non la capite, con che faccia vi dite ministro di Dio? Se v'importa poco del perdono e dell'anima vostra, con che cuore vi mettete alla direzione delle anime altrui? Quale amore potete sentire per esse? Se voi siete di così mala coscienza e così astioso e vendicativo, come potete pretendere misericordia da Dio, e che i vostri parrochiani sieno migliori di voi, quando vi trattano?

Ma vi è di più. Voi vi fate beffe di Dio e di Cristo. Ne volete una prova? Eccola. Voi moltissime domeniche e feste di precetto cantate messa solenne. Davanti, secondo voi, avete sull'altare Cristo in persona, che invocate, di dietro il cappellano, che odiate. Ora cantando il Paternoster, voi dite precisamente, che Iddio non vi perdoni in altra guisa, che come voi perdonate al vostro cappellano. E siccome Cristo non è un parroco, ma è giusto, così con quelle parole venite a dire; Cristo, odiami, come io odio il mio cappellano. E non sapete, caro parroco, che il Vangelo comanda di amare anche i nemici? Matt. V; 41-48.

Non conoscete che il cristiano deve sapere non fare vendetta e che deve vincere il male col bene? Rom. XII; 18-21.

Come è, che voi senza motivi fate vendetta e volete vincere il bene col male?

Non è il caso di dire, che i pubblicani e le meretrici vanno innanzi ai preti nel buon esempio e nel regno dei cieli?

Non arrossite?

Ora se non avete vergogna, levatevi la maschera e non imbrogliate più il mondo nel nome di Dio, giacchè ora vi siete fatto abbastanza da camparla da signore.

Se poi avete vergogna, mutate vita.

Noi speriamo, che per l'onore di avervi fatto degno del nostro Giornale in segno di gratitudine d'ora innanzi camminerete diritto, abbenchè abbiate le gambe *storte* e comporrete la pace col vostro collega, se non volete, che vi facciamo camminare diritto noi.

VARIETÀ.

STIMATISSIMO PROFESSORE,

Udine, 29 settembre 1874.

Io non sono abbuonato al suo giornale per riguardi, che ho usato a mia madre, alla quale fu ingiunto in confessione di vegliare, perchè l'*Esaminatore* non entri in casa nostra. Nascostamente però ho letto varj numeri; ma mi sono sempre trattenuto dall'esprimere il mio debole parere, benchè sono persuaso, che Ella parli la pura verità. Ora vado al di sopra di ogni riguardo e sono risoluto di associarmi al suo periodico e di farlo leggere ai miei figli, come fanno gli altri, quandanche ancora fosse contraria mia madre dopo il fatto, che qui le espongo con preghiera di pubblicarlo per ammaestramento dei genitori a non condurre ai santuari le loro figlie se nubili. Io sono un uomo che per dare ai figli buon esempio di rispetto verso i preti ho voluto io stesso essere rispettoso, ma ora che vedo, che i preti me li immaliziano, non voglio più affari con loro.

Per assecondare il desiderio della mia famiglia, che, non dico per vantarmi è religiosa, e per fare a modo di mia moglie, che avea fatto un voto alla Madonna di Monte, la condussi lassù ai 25 p. p. settembre. La mattina assistemmo tutti alla S.ª messa, indi ci presentammo al confessionario, ove erano pure altre persone per lo stesso motivo. Ometto ciò, che si riferisce alla confessione di mia moglie e della serva, ma non posso tacere il fatto di mia figlia. Essa dopo pochi minuti di colloquio col confessore s'alzò improvvisamente rossa in viso come scarlatto e talmente sbalordita che non sapeva da quale parte voltarsi. Io che era inginocchiato sopra un banco aspettando il mio turno, mi avvicinai, la trassi in disparte e le chiesi ragione del suo turbamento. La figlia non osava raccontarmi il tutto, ma obbligata dall'autorità paterna mi espose alcune domande fattele dal confessore. A tale narrazione mi salì il sangue al viso e feci cenno ai miei, con sorpresa degli astanti, di uscire di chiesa, e senz'altro ci ponemmo a discendere da quel luogo scelerato. Narrai l'avvenimento alla madre ed alla moglie, le quali restarono facilmente persuase anche dalle domande fatte loro ed alla serva; per cui facemmo proponimento di non ritornarvi mai più. La decenza e la onestà non mi permettono di essere più esplicito; ma l'assicuro, che in 20 anni di matrimonio io non ho mai fatto a mia moglie domande così laide come le fece quel porco di confesssore a mia figlia.

La riverisco distintamente e prego Dio a darle forza per combattere il peccato e l'impostura.

N. M.

* *
*

Feletto-Umberto.

Guardate e Stupite!

Noi qui per buone ragioni abbiamo cacciato il parroco mandatoci arbitrariamente dall'arcivescovo; non abbiamo avuto per 5 mesi nè prediche nè catechismi nè istruzione religiosa pei nostri fanciulli, non messe cantate, non funzioni, non benedizioni; non abbiamo pagato e non siamo disposti a pagare il quartese; a memoria di uomini quest'anno la prima volta abbiamo avuto festa da ballo, malgrado i tentativi dei preti per impedirlo e leggiamo avidamente l'*Esaminatore* in omaggio all'Arcivescovo Casasola, che lo ha severamente proibito. E con tutto ciò abbiamo un abbondantissimo raccolto di ogni prodotto di campagna. Se il fare il contrario di quello, che vogliono i preti, e l'avversare il partito clericale ci fu causa di tanto benefizio, per l'anno venturo incariremo la dose e ci renderemo più meritevoli presso Dio, al quale professiamo intiera sommissione della nostra mente e del nostro cuore, come d'altra parte la neghiamo affatto ai preti, finchè saranno quali sono.

DOMENICA 18 C. uscirà un SUPPLEMENTO di materia importante, che pei sigg. Abbuonati verrà unito al numero successivo.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.